

## **L'EDUCAZIONE SENTIMENTALE II Edizione**

Scopo di questi incontri: favorire la consapevolezza di come si è stati educati sentimentalmente attraverso la discussione delle situazioni cruciali dell'Amore.

Per poter mettere in evidenza le conseguenze negative della propria educazione sentimentale ed aprirsi nuove vie, per superarne le crisi e "rieducarsi" in modo da legarsi e slegarsi in amore in modo più maturo e meno distruttivo.

Settimo appuntamento  
Giovedì 27 Maggio 2010

### **AMORE E MORTE**

Nella vita c'è l'amore e c'è la morte: qual è la loro relazione? E come questa relazione influenza la vita?

Talvolta si ignorano e talvolta non ci riescono, talvolta si alleano e talvolta sono nemici, talvolta vince l'amore talvolta vince la morte. Due si amano e si dimenticano che devono morire, si sentono immortali. Due si amano e uno si ammala gravemente, la morte incombe e l'amore viene messo a dura prova. Due si amano e per riuscire ad essere del tutto felici per sempre si uccidono. Due si amano e fa paura solo la morte dell'altro, perché non importa morire perché l'amato viva.

La domanda a cui vorrei dedicarmi oggi, fatta salva tutta questa complessità, è la seguente: bisogna educare i bambini a "sentire" che l'amore vince sempre sulla morte rendendo buona la vita anche se si muore, oppure che la morte vince sempre sull'amore e che quindi bisogna prima rendere immortale la vita perché l'amore trionfi?

C'è ovviamente anche una terza possibilità: che facciano pari e patta, che abbia ragione l'ignoto autore del Cantico dei cantici quando dice che "forte come la morte è l'amore".

Tutto dipende, come ormai sappiamo, dal tipo di amore di cui amiamo l'altro.

Se amo il prossimo pensando a me stesso, se mi attacco all'altro per soddisfare i miei bisogni, la tragedia principale sarà la morte dell'altro, la perdita del mio sostegno dato che non sarà più importante se muoio, e anche sopravvivendogli se resto solo sarò infelice lo stesso. Ma posso sempre sostituirlo e tornare ad essere felice.

Se amo il prossimo in quanto me stesso, per essere me stesso con l'altro dentro di me come parte di me, la tragedia principale sarà la mia morte, dato che alla morte dell'altro posso portare rimedio facendolo continuare a vivere dentro di me o immaginando di poterlo incontrare un giorno in un qualche aldilà personalizzato.

Se amo l'altro in quanto se stesso, perché desidero farlo felice disinteressatamente, la tragedia principale sarà la mia morte per l'amato che perderà la fonte della sua felicità o la sua morte per me che non avrò più nessuno da far felice.

Per i primi due tipi d'amore (quello biologico e quello personale) la morte vince sempre sull'amore e l'unico rimedio è una qualche forma di "immortalità":

prolungare la vita dell'amato indefinitamente tramite le "magie" della Scienza o tramite la "magia" personale del sentire vivi i morti dentro di sé o tramite le "magie" delle religioni del rinascere e degli spiritualismi del reincarnarsi per raggiungere una perfezione eterna.

Solo per il terzo tipo d'amore (l'amore umano del desiderio dell'altro) l'amore vince sempre sulla morte: se muori tu io posso continuare ad amarti e tu non muori anche se muori, se muoio io tu puoi continuare ad amarmi e io non muoio anche se muoio! Possiamo quindi educare i bambini a sentire che l'amore vince sempre sulla morte se li educiamo ad amare gli altri in quanto se stessi, per loro e non per noi .

Ma che significa educare ad amare chi è morto? E in che senso anche se è morto se lo amiamo l'amato non muore?

Amare chi non può rispondere all'amore significa amare disinteressatamente, amare senza volere niente in cambio, amarlo non per come appare oggettivamente o per come è per sé ma per come si desidera. Ed è proprio del desiderio di essere "creativo", di rimettere al mondo di chi è morto senza bisogno di farlo rivivere.

Questa possibilità è la possibilità umana per eccellenza di "sostituirsi" all'altro nel vivere senza ridurlo a sé, lasciandolo essere come appare oggettivamente e come è per sé. Farò l'esempio di una signora che ha perso il figlio e che a distanza di un po' di tempo è tornata a desiderare di amare ed essere amata ma sentendosi in colpa nei confronti del figlio morto. "Chieda a suo figlio cosa ne pensa" le ho suggerito. "Ma come faccio? ha risposto, "si ricorda che è morto?". "Gli telefoni" ho detto. "E chi mi risponde? ha ribattuto". "Risponde lei per lui, lei sa come risponderebbe". "Sì, è vero, lo so. Direbbe -Mamma sii felice-, ma sarei sempre io dirlo, non lui".

Ecco, questo è il punto cruciale del rapporto tra amore e morte: se resta al mondo chi ti ama e si sostituisce a te quando sei morto, sei ancora morto o sei anche vivo?

Dipende da come ti ama: se ti ama per te, disinteressatamente, e non per sé o per quello che gli davi, il suo amore per te è fatto del desiderio suo per te e questo desiderio è "creativo", può rimetterti al mondo quando vuole anche se sei morto.

Donde l'apparente paradosso dei morti che sono più vivi di tanti vivi e dei vivi che sono più morti di tanti morti.

Sì, l'amore vince la morte anche quando la morte vince la vita. Vivere sostituendosi ad un altro che non c'è più vuol dire amarlo talmente da farsi bastare il desiderio puro che sia vivo, non perché ci si accontenta di desiderare l'altro quando non si può più tenerlo in vita, ma perché il desiderio di mettere al mondo un altro da sé che ci ha fatto nascere feconda l'amore di chi è nato da un altro facendogli desiderare che viva al punto da sostituirsi a lui per farlo vivere. Non c'è bisogno quindi che i morti rinascano perché siano vivi, basta che li desideriamo al punto da sostituirci a loro nel vivere e vivranno nel particolare modo di vita dei morti, saranno vivi senza esistere, precisamente come quando sono assenti da vivi e li desideriamo al punto da non aver più bisogno che necessariamente si presentino o al punto che anche presentandosi il desiderio di loro non si estingue ma aumenta. Ecco in conclusione cosa dovremmo insegnare ai nostri bambini: non che i morti sono cadaveri e si decompongono con la magra consolazione (per chi muore) che la loro materia viene riciclata e contribuisce alla conservazione del ciclo della vita; non che la morte è un passaggio ad un'altra vita, passaggio che se Dio è morto e non si presenta come nella nostra epoca diventa

improbabile; bensì che chi muore muore ma non è tutto qui, perché c'è qualcosa di questa morte che riguarda i vivi: la possibilità di continuare a desiderarli ed amarli anche se non ci possono rispondere più, possibilità che vince la morte in un senso meno magico, nel senso che nessuno può morire anche se muore allorché resta in vita qualcun altro che si assume la responsabilità di vivere anche per lui sostituendosi a lui senza negarne l'unicità, cioè per l'altro e non per sé. Una possibilità questa cui l'umanità sta rinunciando nella nostra epoca ma che ci rivela una nuova realtà: poterci amare in modo da vincere l'angoscia della morte senza ricercare soluzioni magiche o essere costretti a non pensare alla morte perché essa è senza soluzione.

Francesco Campione